

Poesia come vita

Curzia Ferrari, *Semaforo rosso*, Aragno, Torino 2016, pp. 96, euro 12.



Un libro smagliante e commovente, da non dimenticare, un gradino più in su di molti, moltissimi libri letti ultimamente. Curzia Ferrari è una grande poetessa. Questo è un libro che resterà. E lo dimostra il confronto con i poeti da lei amati e tradotti, i puskiniiani che vissero da imitatori: qualche lampo come in una curiosa poesia su un poeta in vestaglia assediato dai versi. Quanto più belle le poesie di Curzia! Procuratevi anche i suoi precedenti libri. Curzia Ferrari ci dice anche ora che il



153

vero tema del libro, nelle sue intenzioni non manifestate prima, visto che ora si duole per aver avuto altro a cui pensare e non aver potuto quindi assolutamente mettere una nota nelle seconde bozze, «sono le pagine e la distruzione della scrittura». Allora le poesie andrebbero lette come un bilancio di vita nella scrittura al «Semaforo rosso» che impone la sosta forzata.

Curzia ricorda la sua vita, tutta la sua vita nei particolari. L'infanzia, l'adolescenza-bambina, la maturità, le persone che hanno contato in poesie di struggente bellezza, dove ogni verso è nato dall'ispirazione e lavorato. È dunque un prezioso libro. A conferma che la poesia femminile di questi anni è vigorosa. Sono certa che l'autrice preferirebbe una recensione sobria, ma come si fa?

Battagliera, arguta, mordace la conosciamo in pubblico, e qui non si smentisce, ma aggiunge sfumature di coscienza, di interiorità, di fede, persino di innocenza violata, e storie, storie, storie. Austera e delicata e profonda. Con alcuni riferimenti così personali che sfumano nell'indistinto per pudore personale. La verità di Curzia Ferrari appare comunque come una storia-emblema di una donna del Novecento, passionaria aristocratica della poesia.

«Io non ti so benedire, / non benedico proprio niente, / sono selvatica come le donne / del Lago Nero nella foresta delle / Salighe – sotto i picchi del Brenta», eppure è al Signore che si rivolge: «Ma tu voltati, Signore».

Scrive Curzia Ferrari: «La prima parte riguarda la mia persona, le mie vicinanze e le mie distanze, nel momento più "serio" della vita – quasi una risposta a una richiesta dell'andare dopo essere stati. Il percorso fu alterno – incontri, gare, piaceri e sconforti combattuti con gli anticorpi del cervello. Ci si rende conto del prezzo quando si arriva – stop! – al semaforo rosso, e si ha il senso di tutto ciò che si è perso nell'esistere. Allora si predispongono una trappola di fili dialettici per

catturare l'inconscio».

«Le ore denunciatrici / stanno come un deposito di quadri / nel sottoscala di un grande museo».

«Nei taccuini misuro il sospetto / di un gioco, e quanti sono gli addii lasciati nell'aria / e l'estremità della distanza – chilometri? Anni luce? / Eppure so che nessun luogo è lontano».

«E fiori / che bei fiori, le parole dei figli / non si sa mai, magari vengano a trovarti».

Un libro che emoziona e fa pensare.

Pierangela Rossi

